

A UN ANNO DALLA MORTE

In ricordo del rivoluzionario MARIO ALICATA

articolo di Giorgio Amendola

In questi tempi di inconcludenti esercitazioni polemiche sul carattere e sui compiti del « rivoluzionario », ho pensato spesso al fastidio che poteva tanti vanti discorsi avrebbe provato Mario Alicata, ed alle drastiche espressioni che egli avrebbe saputo formulare per manifestare, senza riserve, il suo giudizio. Perché egli non aveva i prudenti accorgimenti diplomatici ed i sanguini dosaggi. Ed è anche questo un modo di essere del rivoluzionario, che non rifiuta nemmeno la rovente invettiva, quando questa proprio ci vuole.

Mario Alicata abbandonò un campo, nel quale si era ancora giovanissimo già affermato, — critica letteraria e cinema — senza stare a chiedersi che cosa dovesse essere un rivoluzionario, ed a discuterel troppo. Perché, per chi voglia essere davvero un rivoluzionario, è facile saperlo. Allora si trattava di lottare per rovesciare la dittatura fascista. Ed si imponeva con ardore nella lotta clandestina, combatté la guerra fascista, lavorando alla disfatta del fascismo, per salvare l'Italia. Continuò poi per la strada intrapresa, quando volta a volta i vari resi necessariamente diversi dal nutrire delle situazioni: illegali o legali, violenti o pacifici. E non con-

altri eroici combattenti di fatto conducono nei loro paesi, assumendosi coraggiosamente le loro responsabilità, forse ignorano, dimenticano, o vogliono fare dimenticare, che quando fu necessario, ci fu anche in Italia chi seppe fare la guerriglia, e usare contro gli oppressori la sacrosanta violenza.

Tensione ideale e morale

Venne il tempo della liberazione, e in Roma liberata Mario fu nominato assessore alla Nettezza Urbana nella Giunta del CLN. Quante volte abbiamo poi cercato di scherzare su questo incarico, non riuscendo mai, tuttavia, ad inerinarne la certezza che Mario aveva fortissima dell'importanza rivoluzionaria di quell'ufficio, come di ogni altro incarico affidatogli dal partito. Perché Mario non dubitò mai che, qualsiasi cosa facesse il direttore dell'Unità di Roma o della Voce di Napoli, responsabile della propaganda o segretario regionale in Calabria, deputato o dirigente delle cooperative (perché al Congresso di Napoli fu eletto nel Comitato direttivo della Lega) per più



Gli ultimi tre giorni

Mario non si è mai distinto, ed in ogni lavoro ha portato lo stesso impegno, convinto sempre che dal suo lavoro, da quel lavoro, dipendesse la vittoria della rivoluzione. Quante volte lo abbiamo criticato per quello che chiamavamo il suo egocentrismo, o più semplicemente la sua prepotenza, che lo portava sempre a considerare la sua attività, quello che in quel momento faceva, come la cosa più importante, l'anello principale. Ma egli non si turbava affatto (ci voleva altro), anche perché noi sentivamo che c'era in questo suo atteggiamento, a volte persino ingenuo, in certo suo manierismo, una prova della tensione che lo animava. (E del resto siamo tutti un po' egocentrici, conveniente).

Tanti che oggi, disertamente di rivoluzione e si riempie la bocca di grosse parole ma hanno saputo impegnare nell'azione un'onda della volontà che ha spinto avanti in una corsa senza pausa Mario Alicata. Gli ultimi tre giorni della sua vita con gli articoli, i discorsi, i viaggi nelle zone alluvionate della Toscana, le sue ultime ventiquattr'ore, fanno sumono tutta la sua vita, come egli ha saputo spenderla, giorno dopo giorno, da quando aveva cominciato la sua militanza comunista.

Ci sono dei chiacchieroni che accusano i dirigenti comunisti di essere diventati dei burocrati impotri. Infatti Mario Alicata è caduto strisciato dalla fatica. E Palmiro Togliatti è caduto parlando ai giovani di Yalta dell'internazionalismo proletario. E Ruggero Greco è caduto, mentre parlava ai contadini di Massa Lombarda e Giuseppe Di Vittorio è caduto, mentre parlava agli operai di Lecco. E così Celeste Negarville, Velo Spano, Luciano Romagnoli, Renzo Laconi e tanti altri compagni hanno fatto fino all'ultimo il loro dovere, con dignità e coraggio, malgrado la malattia soprattutto delle delazioni, e il distacco dalle famiglie.

Dio che egli seppe mantenere quella tensione rivoluzionaria negli anni e decenni, lunghi e logoranti, che seguirono la liberazione, perché comprese che in ogni situazione occorre combattere con lo stesso impegno morale e la ferma e lucida volontà di partecipare ad un profondo processo di trasformazione politica e sociale. Molto abbiamo discusso con Mario (preparando le tesi dell'VIII Congresso, ad esempio) di quella tensione politica e sociale che caratterizza la situazione italiana originata dalla Resistenza. Il mantenimento di quel particolare stato di tensione ci appariva come la condizione necessaria di una

muovere lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno — egli continuasse a svolgere sempre la stessa azione, a compiere il suo dovere di rivoluzionario, per trasformare l'Italia ed avviare sulla via del socialismo. Egli non credeva che per affermare la sua personalità importasse tanto il tipo di lavoro affidargli, quanto il modo con cui veniva effettuato.

Così mantenne sempre, fino all'ultimo respiro, quella tensione ideale e morale che sorregge l'impegno del rivoluzionario. Le forme di lotta possono variare, sono strumenti da adeguare ai tempi e alle situazioni. E non dico che è più facile essere rivoluzionario nei tempi ardui della clandestinità e della lotta armata, che in quelli grigi e apparentemente ordinari della legalità democratica. No, questo può dirlo chi non ha conosciuto quei tempi, e il dolore per i compagni caduti, e la paura di essere torturati, e il freddo isolamento nelle celle di rigore, l'amaro sospetto delle delazioni, e il distacco dalle famiglie.

Ci sono dei chiacchieroni che accusano i dirigenti comunisti di essere diventati dei burocrati impotri. Infatti Mario Alicata è caduto strisciato dalla fatica. E Palmiro Togliatti è caduto parlando ai giovani di Yalta dell'internazionalismo proletario. E Ruggero Greco è caduto, mentre parlava ai contadini di Massa Lombarda e Giuseppe Di Vittorio è caduto, mentre parlava agli operai di Lecco. E così Celeste Negarville, Velo Spano, Luciano Romagnoli, Renzo Laconi e tanti altri compagni hanno fatto fino all'ultimo il loro dovere, con dignità e coraggio, malgrado la malattia soprattutto delle delazioni, e il distacco dalle famiglie.

Era una commemorazione polemica, quella che mi è uscita fuori dal cuore. Ma il direttore dell'Unità Mario Alicata l'avrebbe approvata. Perché il ricordo dei compagni caduti non deve servire a suscitare vani rimpianti, ma ad aiutarci a compiere meglio il nostro lavoro.

Un eccezionale dibattito con 718 interventi

La condizione operaia a Torino

Salari e salute — Straordinari e pensioni — Le tasse e la previdenza

4.300 MILIARDI PER FAR RESPIRARE LA METROPOLI

New York soffoca



NEW YORK — « Il traffico sta strangolando la città ». Questa è l'allarmante conclusione alla quale è giunta l'amministrazione comunale della metropoli americana. Per alleggerire la pressione delle automobili, nei prossimi cinque anni saranno spesi sette miliardi di dollari (pari a circa 4.300 miliardi di lire). L'indirizzo scelto è quello di potenziare al massimo i servizi pubblici; ferrovie, metropolitana e una « auto » di autobus, e nello stesso tempo scoraggiare con drastiche misure l'utilizzazione dell'automobile nel centro. « Forse respireremo — ha detto un esperto del traffico — sia pure a caro prezzo ». Nella foto: un allucinante aspetto della circolazione nel centro della città.

Nell'Istituto di Tecnologia della California

Scoperta l'origine remota del cancro?

Tre biologi hanno individuato molecole anomale del DNA: la sostanza che presiede alla formazione delle cellule viventi

NEW YORK, 5 — Tre scienziati dell'Istituto di Tecnologia della California hanno scoperto un nuovo tipo di acido desossiribonucleico. La sostanza, generalmente nota come DNA, che esercita nel loro organismo l'importissima funzione di determinare i caratteri ereditari. I tre scienziati, il professor Jerome Vinograd e i suoi collaboratori Bruce Hugeson e David Clayton, hanno reso noto di aver individuato per la prima volta molecole di DNA in forma di anelli circolari agganciati l'uno con l'altro come in una catena. In alcuni casi il numero degli anelli era di sei o anche sette.

La molecola di DNA finora conosciuta ha invece una forma lineare, a doppia spirale. Occasionalmente gli scienziati si erano imbattuti in molecole di DNA a forma circolare, ma non si era finora registrato nessun caso di anelli concavi tenuti come quelli scoperti dal professor Vinograd. Il significato e l'importanza della sco-

perta rimangono ancora spazialmente ignoti, benché sia stata avanzata la cune ipotesi. Trattandosi di una sostanza a funzione prevamente genetica, gli scienziati si chiedono se le molecole del nuovo tipo debbano essere considerate « sane » o se invece rappresentino un sintomo o addirittura la causa di una o più malattie.

Normalmente infatti è pro-

prio la molecola di DNA che alle altre sostanze della cellula le « istruzioni » per la produzione delle proteine. « Istruzioni » — detto da parte del DNA provocano la produzione di proteine malate o l'arresto nella produzione di proteine, per conseguenze gravi per gli organismi. Secondo ai cuni ricercatori, per esempio, sarebbero alcune di queste istruzioni sbagliate impartite dal DNA a dar origine alle

cellule cancerogene. Sarebbe quindi importante — hanno notato i tre studiosi — conoscere la natura del nuovo tipo di molecole di acido desossiribonucleico. Gli elementi, peraltro ancora insufficienti, offrirebbero la scoperta indurrebbero a pensare che le nuove molecole di DNA non siano « sane » e che la loro presenza in un organismo umano sia al contrario indice di una qualche disfunzione.

Per scommessa Gropius sta progettando un porcile

SELB, 5 — Walter Gropius, l'architetto di fama mondiale, sta progettando un porcile per la fattoria di Philip Rosenthal. Nel box — forse — sarà la storia dell'architettura moderna abiterà un campanile della razza suina, Rora, maiale

purosangue. Il fatto è che Gropius ha perso una scommessa con il celebre fabbricante di porcili.

L'architetto, che dice che la linea di un recente servizio progettato dalla Rosenthal non avrebbe incontrato successo sul

mercato americano, « Son pezzi troppo cilindrici — aveva detto all'amico — e avranno meno spazio per crescere e per qualcosa cosa la ruggia ». Il brutto servizio è stato accolto invece con grande entusiasmo dalle massaie degli Stati Uniti.

« Con la muore organizzazione del lavoro non è più pensabile di arrivare con 40 anni di fabbrica. Chi ha 40 anni di fabbrica, quando è il momento di godere la pensione (10 per cento) muore oppure è diventato un rotante.

« Questa riforma è da farsi il più presto possibile, e bene, perché i rechi non possono attendere.

Oltre il 95 per cento degli interrogati vuole un nuovo sistema di sicurezza sociale ma anche qui solo il 77 per cento crede nella opportunità di un unico ente mutualistico.

Interessante, tra le proposte, le molte che vogliono combattere gli abusi.

« Pagare almeno tutte le giornate comprese le prime tre, esercitando però una stretta vigilanza per il beneficio di tutti i lavoratori.

« Sistemi di controllo per chi ne abusa. Che i primi tre giorni siano pagati.

« Tenere presente che quando l'ammalato è a casa, ha maggiormente bisogno di denaro».

Perché dubbi su un unico ente mutualistico?

« Migliorare tutte le mutui esistenti, non unificare, poiché questo significherebbe pregiudicare quelle migliori e ridurle alla vita produttiva».

« A Torino un'altissima percentuale di lavoratori studenti deve dare realmente una preparazione tecnica e pratica prima dell'incisiva nella vita produttiva».

« Si deve decentrare, rendere concorrente ente con ente, non facendo dei monopoli barattativi.

« Tutto bene, a patto che questi enti funzionino democraticamente e non come ora che i lavoratori bisognano hanno solo grande e perdita di tempo».

Ma l'operario che possibili sarà di fare « carriera » nell'azienda? Ecco i dubbi di uno:

« Ritengo giusto che questi giovani siano aiutati e avviati agli studi a nostre spese, cioè a spese della società, ma quando avranno un diploma guadagneranno 4 volte più del mio stipendio da operario?»

Ed ecco la proposta di un suo compagno di lavoro:

« Aggiungerei questa proposta: l'operario che non può andare a scuola, possa essere ugualmente ammesso ad esami volontari annuali, quindi aumentare la percentuale salariale».

« si deve permettere più straordinario per arrotondare il bilancio».

In ogni caso l'81% degli interventi chiedono chi si arrivi alla settimana di 40 ore. L'80% che le ore straordinarie si facciano solo in casi veramente eccezionali, il 91% chiede che lo straordinario sia volontario e non imposto.

Interessante è il collegamento della questione delle ore straordinarie con il problema della disoccupazione (tema presente che tra chi parla vi sono molti immigrati dal Veneto e dal Meridione).

« Niente straordinari, assumerne operai. Non credo che sia necessario fare le ore straordinarie, bensì assumerne operai 40 ore a parità di salario: questo creerebbe nuovi posti di lavoro e darebbe ai lavoratori quel tempo libero di cui hanno bisogno».

« La terza parte del mio stipendio se ne va per l'affitto di casa: per questa ragione lo straordinario diventa per noi una necessità per vivere».

« Lo straordinario è uno strumento che permette di guadagnare di più, bisognerà quindi aumentare la percentuale salariale»;

« si deve permettere più straordinario per arrotondare il bilancio».

Il senso di responsabilità e la volontà degli operai di avere una parola decisiva in merito ai problemi della difesa della loro salute si manifestano chiaramente quando oltre il 94% (la percentuale più alta in tutto il referendum) chiede la costituzione di comitati di sicurezza eletti dai lavoratori che assumono ai medici esercitino il controllo delle condizioni e dell'ambiente di lavoro.

Appena il 50% risponde invece positivamente alla domanda: « crede che il controllo debba essere esercitato insieme al comitato dei lavoratori, dall'Ufficio sanitario del Comune o dal medico del Comune? »

« Ogni giorno che questi giovani siano aiutati e avviati agli studi a nostre spese, cioè a spese della società, ha bisogno di essere pagato con pagamenti di canoni assurdi di pigione ed i proprietari con i mensili non riescono a pagare le tasse».

« Sarei lavoravo ad uno studio dei titoli, esclusi per i titoli di obblighi popolari».

Ma sono casi limite che riportiamo solo per mostrare il ventaglio di opinioni degli intervenuti.

Più interessante è invece vedere come le perplessità si esprimono con proposte che tendono a risolvere il problema per i lavoratori.

« Problema scattante. Lo affatto, inoltre, notevolmente, nella misura del 25,5 per cento sulle entrate. L'unica proposta è una tassa di terreni, più lo Stato sostituisce alle varie società che costruiscono e poi affittano all'uno».

« Occorre un forte sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Solo dopo questo si potrebbero sbilanciare impunemente gli affitti e in pari tempo ridimensionare un po' i canoni di abitazione».

« Diminuire gli affitti per coloro che non hanno gli affitti bloccati ed abbassare la tassa di locazione che paga l'inquilino».

Lo spiegano meglio gli interventi stessi:

« Il medico è sempre un dipendente».

« Il medico di fabbrica non mantiene le istruzioni professionali».

« Per noi della FIAT non abbiamo molta fiducia nel medico della Mutua perché è anche lui un dipendente FIAT».

« Il medico di fabbrica deve funzionare come medico e non come infermiere della fabbrica».

« Tutto l'affitto dalla ditta, si prende, siamo come dei poveri senza pane».

Giuliano Pajetta

(Continua)

Morto il partigiano che salvò la basilica di S. Apollinare

RAVENNA, 5 — E' scomparsa improvvisamente questa notte a Ravenna, il compagno Ateo Minghelli. La sua morte rappresenta un grave lutto per la Resistenza ravennate, che ebbe nel compagno Minghelli uno dei suoi più noti protagonisti.

Nell'autunno del 1944 Minghelli fu al centro di uno degli avvenimenti di cui la Resistenza ravennate va giustamente orgogliosa: il salvataggio dalle distruzioni, decise dai tedeschi e dagli stessi al leali, della monumentale basilica di S. Apollinare in Classe.